

5. COMUNITÀ E SVILUPPO. ASPETTI SOCIOLOGICI DI UN COMPrensorio COLLINARE^(*)

1. CARATTERISTICHE SOCIO-ECONOMICHE GENERALI DELL'AREA DI STUDIO

L'area studiata sembra presentare i caratteri tipici della transizione da un tradizionale equilibrio agricolo-rurale verso una situazione dinamica urbano-industriale. Non sembra il caso di approfondire i caratteri generali di questa fase di transizione: rottura dell'isolamento, soprattutto a causa della motorizzazione e dei mezzi di diffusione culturali: rottura dell'equilibrio economico basato sull'autocostruzione agricolo e sulla stratificazione sociale rigida (proprietari terrieri e coltivatori), con la conseguente emigrazione e pendolarismo; disgregazione più o meno accentuata dell'omogeneità tipica della piccola comunità rurale tradizionale; declino di certe forme di religiosità; incrinatura nei rapporti tra le vecchie e nuove generazioni; diffusione di modelli urbani di comportamento, specialmente nel campo del consumo e della ricreazione (oltre che in quello del lavoro).

I mutamenti strutturali su cui si basano questi fenomeni sono molteplici. Da un lato abbiamo quelli, macroscopici, dell'esodo agricolo, cioè dell'abbandono della terra o della integrazione del lavoro agricolo, diventato accessorio, con l'impiego nell'industria (e sia pure nell'"industria della valigia"). Da un altro lato il decremento demografico e l'invecchiamento della popolazione, con i noti fenomeni concomitanti della selezione negativa, della carenza di giovani e di intellettuali. Da un terzo lato i fenomeni forse più epidemici ma altamente significativi come, ad esempio, la corsa dei giovani all'impiego precoce nelle fabbriche o nei servizi, allo scopo di soddisfare esigenze di consumo immediate: abbigliamento, motorizzazione, divertimenti. È sintomatica la frequenza in cui le lamentele dei rappresentanti del vecchio mondo rurale, a questo proposito ("comincia presto nei ragazzi la caccia al posto di lavoro") sono unite con le preoccupazioni per la smania del vestirsi e del divertirsi; secondo costoro, "il ballo è all'apice dei desideri dei giovani".

Ad un livello intermedio si situano i fenomeni tipici delle aree di recentissima (e ancora parziale) industrializzazione, in cui permangono potenti residui di una civiltà di contadini e piccoli proprietari: tradizionalismo culturale, che si manifesta con una massiccia adesione a certe ideologie e partiti; moderatismo e soddisfazione re-

(*) Ricerca svolta nel 1969-70 per conto della *Comunità Collinare del Friuli e diretta dal prof. Franco Demerchi*; consulenza metodologica di A. Cobelli e C. Sambri. Le interviste sono state effettuate dai laureandi in sociologia Alfredo Casera e Armando Todesco. A R. Strassoldo si deve l'inquadramento teorico, l'analisi dei dati, e la stesura della relazione finale, pubblicata come *Comunità e sviluppo. Aspetti sociologici di una realtà comprensoriale. Comunità Collinare del Friuli. Colloquio di Montalbano, 1971. Da questo volume si riproducono qui i brani più significativi.*

lativa per il proprio stato; mancanza di grosse ambizioni e quindi di grosse frustrazioni (almeno a livello di coscienza); scarsa conflittualità sociale e politica; prudenza negli investimenti, carenza d'iniziativa economica; rispetto delle gerarchie sociali, dove il posto del grosso proprietario terriero è ormai preso dall'imprenditore industriale; assegnazione a salari modesti e insicuri, sia per la difficoltà di trovare alternative sia per la possibilità di integrare i salari con i redditi dell'azienda agricola.

Sembra tuttavia chiaro che tale situazione, di equilibrio tra il vecchio e il nuovo, tra agricoltura ed industria, tra miseria atavica e prospettive di benessere, tra adesione ai valori della chiesa, dell'ordine e delle gerarchie da un lato, e valori dell'individualismo, del sacro interesse e dell'ascesa sociale dall'altro, è un equilibrio estremamente precario; su di esso si è potuto far leva per impiantare industrie che approfittano della docile disponibilità, della modestia e della frugalità della manodopera (oltre che della sua abbondanza e qualità) che si traduce poi in bassi salari e scarsa conflittualità; ma lo sviluppo ulteriore della zona non può fondarsi su queste basi. L'accumulazione primordiale del capitale è storicamente seguita dalla "presa di coscienza" della classe lavoratrice, che impara a riconoscere i propri interessi e ad organizzarsi per perseguirli. Questo modello classico sembra cominciare a realizzarsi anche nella collina friulana; un primo sintomo potrebbe essere l'incipiente rifiuto dell'emigrazione, che da generazioni era accettata come un fatto naturale. Da alcuni anni l'emigrazione, che prima era considerata o una deviazione individuale o una provvida valvola d'ossigeno, oggetto di mitizzazione e di pura emozione, è vista (con rabbia) come il risultato di precisi meccanismi economici e sociopolitici, la cui responsabilità cade sugli uomini, sulla classe dirigente, sulle autorità. Questo può essere l'inizio di una frattura di classe che può riprodursi e amplificarsi quando le aspirazioni popolari al benessere propagandato dalla civiltà moderna siano generalizzate e continuino a scontrarsi con una realtà fatta di bassi salari, di insicurezza del lavoro, di disagio e sacrificio sia nella azienda che nelle modalità di spostamento.

2. RICERCA SULLE "ABITUDINI DI CONSUMO" ATTUALI E TENDENZIALI

2.1 Introduzione

La ricerca sulle "abitudini di consumo" attuali e tendenziali e sulle prospettive di un loro ri-orientamento ai fini di favorire l'integrazione e lo sviluppo dell'area comprensoriale comprende due fasi principali:

- 1) descrizione della situazione di fatto;
- 2) rilevazione delle opinioni ed atteggiamenti di due particolari categorie di fruitori e consumatori: le masse e i giovani.

Date le ovvie limitazioni di questo studio, la prima fase è stata svolta ad un livello minimale, di prima approssimazione, raccogliendo le informazioni fornite da

circa 120 operatori dei singoli settori, quali i gestori di spacci al minuto, generici e specializzati; operatori commerciali all'ingrosso; artigiani e piccoli e medi industriali; impresari edili, operatori di servizi di trasporto; parroci; gerenti di cinematografi, danings, centri sportivi; presidi di scuole medie; medici, dirigenti ospedali, farmacisti; direttori di banche; amministratori comunali.

La descrizione dello stato di fatto è articolata nei seguenti settori: scuola, commercio al dettaglio, servizi bancari, servizi sanitari, cultura, sport e tempo libero, mobilità, comunicazione e motorizzazione.

La proposta di una riorganizzazione di tipo comprensoriale nel settore territoriale a nordovest di Udine ha due scopi fondamentali:

a) promuovere lo sviluppo economico, la produzione di ricchezza, la disponibilità di risorse; b) favorire l'aumento del tenore di vita, del benessere economico, del livello culturale; elevare la vita di queste popolazioni, soddisfacendone le aspirazioni già sentite e diffondendo la coscienza dei bisogni e degli interessi reali, anche se non ancora percepiti: ad esempio, forme di socialità comunitaria e di partecipazione politica.

La creazione di un senso di solidarietà ed appartenenza comunitaria è, in questa fase di attività della Comunità collinare, strumentale agli scopi immediati di sviluppo economico, in quanto l'appoggio delle popolazioni alla Comunità costituisce un prerequisito al successo dell'azione politica e tecnica di programmazione; gli organi della Comunità non potrebbero operare senza la fiducia della popolazione, gli studi non si potrebbero fare, e gli investimenti di base nelle grandi infrastrutture nelle zone industriali e simili, non sarebbero efficacemente attratti.

Tuttavia al di là di questa funzione strumentale a breve periodo, la formazione di un senso di comunità a livello comprensoriale è essenziale per la vitalità di un futuro ente intermedio tra piccolo Comune e Provincia e/o Regione, destinato a costituire l'ambito territoriale di base per l'uomo motorizzato, così come il Comune tradizionale lo era per l'uomo a piedi: il territorio cioè in cui il cittadino può soddisfare tutti i normali bisogni propri di una civiltà moderna ed evoluta. Bisogni dunque non solo di beni materiali; ma anche e soprattutto bisogni di servizi: servizi scolastici, educativi e culturali; servizi amministrativi e assistenziali; servizi ospedalieri; servizi sportivi e ricreativi; servizi di manutenzione dell'ambiente fisico; servizi, possiamo dire, di rappresentanza e promozione verso l'esterno.

Molti di questi servizi possono essere gestiti efficientemente da organizzazioni private; ma molti devono essere gestiti dall'Ente pubblico, e su tutti deve potersi esercitare il controllo della popolazione, dei cittadini, della comunità, affinché i criteri di gestione non si discostino dall'interesse generale. Questo controllo può essere razionale ed efficace solo se il livello culturale della popolazione è tale da permettere una certa conoscenza dei problemi e delle procedure tecnico-amministrative e solo se gli individui sono motivati a dedicare tempo e fatica alla formazione di

un senso di appartenenza e solidarietà comunitari ad un livello più ampio del Comune. L'elevamento del livello culturale è la sola garanzia di partecipazione democratica alla vita del comprensorio.

La riorganizzazione della rete distributiva dei beni e dei servizi, in modo da ridurre l'eccessivo asservimento della zona collinare alla città di Udine, ha quindi il duplice scopo di (a) aumentare, a breve scadenza il senso di appartenenza comprensoriale e (b) elevare, a scadenza meno prossima, il tenore qualitativo e quantitativo di vita in queste zone. Che lo strumento della riorganizzazione dei servizi in una rete relativamente autosufficiente da Udine ed imperniata invece su centri interni della zona collinare serva all'aumento del senso di appartenenza, solidarietà ed integrazione discende da uno dei principi fondamentali della sociologia, secondo cui "l'interazione favorisce l'integrazione".

Il secondo obiettivo dipende, per la sua realizzazione, da una riorganizzazione comprensoriale della rete dei servizi di base, in quanto è noto che ormai per molti di essi la dimensione del piccolo comune o del paese rurale è insufficiente. Il piccolo spaccio del paese, la bancarella del mercato ambulante, il cinema parrocchiale, l'oratorio, l'osteria, lo studio del professionista locale, il modesto ospedale circondariale non soddisfano più alle esigenze della popolazione, da quando la facilità dei trasporti e delle comunicazioni ha contemporaneamente rivelato l'esistenza di cose di migliore qualità e le ha rese relativamente accessibili. Così una parte crescente delle spese del budget familiare finisce nei negozi e negli uffici di Udine, indebolendo ulteriormente la capacità di quelli locali di venire incontro ai bisogni della popolazione, diminuendo l'autosufficienza dei paesi, aumentando invece l'importanza della città; contribuendo, in conclusione, alla decadenza delle aree rurali e alla congestione di quelle urbane.

Se l'obiettivo è di frenare gli squilibri territoriali causati da queste tendenze, uno degli strumenti è appunto la riorganizzazione dei servizi a livello comprensoriale. Per quanto riguarda i servizi tecnici ed amministrativi, ora di competenza dei Comuni o delle Province o territorialmente distribuiti a questi due livelli, si è svolta una ricerca a livello di autorità politico-amministrative locali. Invece per la numerosa serie di servizi commerciali, scolastici, culturali e ricreativi che assorbono il grosso della spesa familiare, si è svolta una ricerca presso due particolari categorie di consumatori, le massate e i giovani, allo scopo di conoscere le abitudini di spesa attuali, l'atteggiamento (soddisfazione o insoddisfazione) verso l'attuale struttura distributiva e verso una sua eventuale riorganizzazione in senso centripeto, imperniato sui due più grossi centri della zona, San Daniele e Gemona.

2.2 Scopi e metodo

La ricerca sulle abitudini di spesa della popolazione della zona collinare ha

per obiettivi di fondo: a) l'acquisizione di un più approfondito livello di conoscenza sullo stato di fatto; b) il confronto tra la "gravitazione teorica" che si suppone essere imperniata sui due centri di San Daniele e Gemona oltre che sulla dominanza di Udine, e le tendenze rilevate empiricamente, e c) individuazione delle iniziative che vanno prese per agevolare i consumi fondamentali, sia di natura economica che culturale, offrendo opportunità a distanze inferiori.

Questa ricerca si avvale di elementi conoscitivi tratti sia dalla teoria che dalle precedenti ricerche sulla zona collinare friulana, eseguite in varie riprese, tra le quali ricordiamo una ricerca sul pendolarismo e l'emigrazione, svolta a Fagagna, e lo studio sugli atteggiamenti della classe politico-amministrativa locale, sulla problematica della riorganizzazione comprensoriale, di cui si riferirà più avanti. In quest'ultima specialmente, sono presenti spunti che riguardano la distribuzione territoriale di alcuni servizi. Infine, particolarmente rilevante è la ricerca per interviste condotta tra gli operatori ed esperti locali, dalla quale si sono tratti gli elementi per delineare il quadro socio-economico della zona collinare.

I campi d'interesse specifico sono le modalità di acquisto, le modalità di spostamento, il livello di soddisfazione e di aspirazioni di due gruppi strategici di consumatori; le massae, in quanto fruitrici dei servizi a frequenza quotidiana, e in genere in quanto principali "decision-makers" delle scelte di consumo delle famiglie; e i giovani, in quanto anticipatori delle tendenze a venire.

La ricerca si è svolta su un assai ristretto numero di soggetti: in tutto 48 (36 massae e dodici giovani) e si è basata sulla tecnica dell'intervista libera, analitica, in profondità, condotta da un intervistatore qualificato sulla traccia di una scheda.

2.3 Risultanze e parziali conclusioni

La limitata estensione del campione oggetto d'intervista, nel corso della presente ricerca sulla dinamica dei comuni nella zona collinare friulana (circa 200 operatori e 48 consumatori) ha orientato verso una ricerca qualitativa piuttosto che quantitativa, le cui conclusioni devono quindi essere tratte in termini discorsivi piuttosto che statistici.

Ricordiamo che scopo della ricerca era l'individuazione degli attuali "assi di gravitazione", effettivi e psicologici, della popolazione, e le possibilità di un loro riorientamento, in modo da eliminare le eventuali discordanze con quelli proposti dai tecnici. Questa possibilità, in teoria, è tanto più alta quanto:

a) esiste qualche grado di insoddisfazione per la situazione attuale;

b) l'attrazione di Udine si basa soprattutto sui vantaggi oggettivi, quali la presenza di una molteplicità di servizi e beni, la loro varietà, il loro minor prezzo relativamente alla miglior qualità, e soprattutto la presenza di una rete di trasporti imperniata su Udine;

c) non vi sono avversioni precostituite ad una eventuale diversa localizzazione dei servizi, se si fanno salvi i vantaggi oggettivi.

La ricerca ha riscontrato, per quanto riguarda il primo punto, una certa varietà di situazioni. Il settore collinare morenico e pedemontano è, notoriamente, un'area depressa, soggetta ai fenomeni del decremento demografico, dell'esodo agricolo e rurale, dell'emigrazione specie dei giovani e degli intellettuali, della sottoccupazione e dei bassi salari. In questa situazione chiaramente vi è un certo grado di insoddisfazione da parte dei piccoli commercianti di paese che vedono porzioni crescenti delle spese familiari assorbite dalla città; degli amministratori pubblici che vedono diminuire il numero dei contribuenti; dei parroci che vedono aumentare la secolarizzazione, specie nei giovani; dei gerenti di cinematografi che vedono rarefarsi il pubblico; dei dirigenti di ospedali che si vedono frequentati solo da cronici e vecchietti; degli animatori di cultura che si scontrano con l'indifferenza dell'ambiente per le iniziative locali. Se poi anche i servizi amministrativi, assistenziali, giudiziari e simili fossero soggetti alle leggi dell'efficienza, anche i responsabili di questi uffici avrebbero di che lamentarsi.

Così, mentre gli obiettivi generici di sviluppo economico, di industrializzazione, di investimenti di base, sono condivisi da gran parte della popolazione, e trovano i sostenitori più aperti nei giovani, negli operai, nei piccoli imprenditori industriali (tra questi ultimi forse con qualche riserva mentale) oltre che negli amministratori locali, gli obiettivi specifici della riorganizzazione "collinocentrica" della rete dei servizi trova i suoi fautori soprattutto nelle categorie dei consumatori e degli imprenditori del terziario. I primi vedrebbero con favore la possibilità di recarsi in località più vicine a sbrigare le loro commissioni, se non andassero perduti i vantaggi della città; ma soprattutto i negozianti, i gerenti di certi esercizi e certi professionisti sono estremamente disponibili per politiche di riassetto territoriali che pongano freno all'emorragia di clienti verso la città.

Ovviamente non si può fare un discorso perfettamente omogeneo per le diverse categorie sociali: si nota una maggior insoddisfazione per l'ambiente paesano da parte delle classi superiori; ma la gran parte delle massae è abbastanza o molto soddisfatta del livello dei servizi presenti nel suo paese. Certo, si ricorre a Udine sempre più frequentemente, a misura che aumentano le esigenze di qualità e varietà dei consumi e si infittisce la rete di rapporti con le organizzazioni burocratiche; ma questo sembra perfettamente naturale. Il viaggio a Udine non pesa, anzi è un piacevole diversivo, un'occasione eccitante, e non si vede alcuna necessità di portare altrove quei negozi e quegli uffici che per ora si trovano solo a Udine. Concludendo ci si può avventurare a dire che le massae sono soddisfatte del loro paese nella misura dell'85 per cento: per dire che il loro giudizio è largamente positivo.

Per quanto riguarda i giovani, il discorso cambia notevolmente: i giovani sono molto poco soddisfatti del loro paese. Il loro giudizio sul paese è largamente ne-

gativo: essi sono più attratti da Udine. E questo per una serie di motivi, tra i quali principali sono il desiderio di sottrarsi al controllo della famiglia, del vicinato e della piccola comunità.

Questo desiderio è indice di un incipiente conflitto generazionale basato su una diversità di valori. Il giovane è più sensibile ai valori diffusi dalla civiltà moderna attraverso i mezzi di comunicazione di massa, sia nell'aspetto del consumismo, della moda, dell'edonismo, della libertà sessuale, che in quello del produttivismo, del razionalismo, dell'affermazione personale, del successo, che infine nell'aspetto dell'impegno politico e culturale, dell'interesse per i grandi avvenimenti internazionali ecc.

Il ristretto, stagnante e rurale ambiente della collina non soddisfa i giovani, e soprattutto quelli più istruiti, più ambiziosi, più moderni ed innovatori; cioè i giovani più utili se si vuol realizzare una comunità collinare viva, vitale e proiettata nel futuro. Tuttavia l'obiettivo da porsi non è il recupero integrale dei giovani, perché un ambito territoriale di 60 o 100 mila abitanti non può in nessun caso pretendere di racchiudere nel suo breve respiro tutti gli interessi, l'impegno e la fedeltà dei giovani. Nell'era della televisione e dell'automobile, in cui i giovani sono già pienamente immersi, il loro ambito territoriale normale non può essere che il sistema metropolitano o, nel nostro caso, la regione Friuli-V. G. intera: solo a questo livello la società di domani, di cui i giovani sono l'anticipazione, può soddisfare la totalità dei bisogni ordinari, a frequenza quotidiana e settimanale; solo a questo livello si può quindi pretendere un notevole impegno partecipativo alla cura della cosa pubblica, alla gestione amministrativa e politica dei servizi.

Tuttavia ci si può aspettare dai giovani un senso di appartenenza a livello comprensoriale, un contributo alla formazione di una coscienza comunitaria comprendente l'intera zona collinare, ben maggiore dell'attuale. Questa potrà essere in parte una conseguenza automatica della politica di sviluppo industriale, con l'apertura di nuovi e soddisfacenti posti di lavoro; ma se non si provvede in tempo a riorganizzare la rete dei servizi nella zona collinare si rischia di vedere rifluire in città la maggior parte dei redditi guadagnati dai giovani nelle fabbriche delle zone industriali della collina; si potrebbe finire addirittura con l'assistere ad un pendolarismo inverso di giovani che si sono trasferiti ad abitare in città pur lavorando in collina; in modo che il comprensorio collinare accoppierà gli svantaggi dell'industrializzazione con quelli dell'esodo. Se invece questo organismo territoriale vuole essere vitale deve offrire una struttura commerciale, scolastica, culturale, ricreativa, sportiva, di trasporto, amministrativa, assistenziale ecc. capace di attirare ed ancorare i giovani alla collina.

In mancanza di questi provvedimenti la forza polarizzante di Udine rimane preponderante. Udine gode certo del prestigio culturale di centro della friulanità, ed è questa una qualità molto importante per una zona che si caratterizza per il suo accesso "friulanismo", come quella di Gemona e San Daniele. Ma la dominanza di

Udine si spiega in gran parte con i classici motivi di superiorità urbana: concentrazione di servizi superiori, densità ed eterogeneità di popolazione, ricchezza di simboli. A Udine si va volentieri per gli acquisti importanti, per approfittare della varietà, della qualità e dei servizi professionali e per altri motivi, si cerca di abbinare a questi anche consumi di altro tipo.

La frequenza del ricorso a Udine spiega come questo sia considerato del tutto normale.

Per trasformare un'area collinare disseminata di piccoli insediamenti, che, nella loro attuale inefficienza riflettono la tradizionale autosufficienza, in un unico organismo territoriale integrato al suo interno e tendenzialmente autosufficiente verso l'esterno è necessario, come più volte ripetuto, da un lato decentrare a livello comprensoriale alcuni servizi attualmente disponibili solo a livello provinciale (in città); dall'altro concentrare a livello comprensoriale servizi attualmente polverizzati a livello di piccolo comune e di villaggio. Il problema si porrà soprattutto per i servizi di distribuzione commerciale al dettaglio di beni di uso comune, per i servizi scolastici (superiori) e per i servizi sportivi e ricreativi. In pratica si tratta di sostituire all'attuale rete capillare di negozietti operanti a livello di sussistenza uno o due "shopping centers", capaci di servire un mercato di decine di migliaia di persone con l'economicità, l'efficienza, la varietà e la qualità dei grandi magazzini di Udine; di sostituire alle numerose piccole scuole medie un unico grande complesso scolastico, servito da una rete di scuolabus, in cui si concentrino le attività educative: non solo le lezioni, ma i doposcuola, le attività atletiche, le conferenze, gli spettacoli educativi; e anche attività ricreative culturali, le mostre di hobbies, i concorsi, le fiordrammatiche. La città degli studi e della cultura, la città dei ragazzi, deve essere il cuore pulsante della comunità comprensoriale, il luogo in cui si formano i nuovi cittadini. Infine i complessi sportivi e ricreativi, a disposizione dell'intera popolazione, sono destinati a mutare le forme tradizionali di impiego del tempo libero togliendo clienti alle bettole di paese e mettendo a loro disposizione attrezzature per lo sport al coperto come all'aperto, sale per mostre, spettacoli e riunioni, biblioteche, ristoranti, "balere" e locali notturni.

Questi sono i principali nuclei di un organismo territoriale ad alto livello di redditi, di cultura e di motorizzazione. Non occorre ripetere che per togliere a questi discorsi il loro sapore di avvenirismo fantastico bisogna prima produrre un alto livello di redditi, bisogna quindi industrializzarsi, decollare. Ma se è benessere che si desidera, non basta programmare la produzione, costruire zone industriali e infrastrutture economiche; bisogna anche programmare la spesa, il consumo.

Certo è ancora prematuro presentare progetti particolareggiati di grandi complessi commerciali, culturali, ricreativi a raggio comprensoriale; ma non è troppo presto per pensare al loro avvento e cominciare a riflettere sulla loro più opportuna localizzazione.

3. ATTEGGIAMENTI DELLA CLASSE DIRIGENTE LOCALE VERSO IL PROBLEMA DEL COMPrensorio COLLINARE

3.1 Note metodologiche

Obiettivo di questa parte della ricerca è la rilevazione dell'atteggiamento dell'opinione pubblica qualificata, e in pratica della classe politico-amministrativa locale, riguardo i problemi della riorganizzazione comprensoriale. La ricerca ha coinvolto i sindaci e i segretari comunali dei 16 comuni associati alla Comunità Collinare (Buita, Cassacco, Colloredo, Coscano, Dignano, Fagagna, Matano, Martignacco, Moruzzo, Osoppo, Povoleto, Ragogna, Rive d'Arcano, San Daniele, San Vito di Fagagna, Treppo Grande); in 13 anche un rappresentante della minoranza; per un totale di 46 soggetti. Le interviste si sono svolte sulla base di un questionario semistrutturato, con 28 item principali. L'impiego di intervistatori qualificati ha permesso l'approfondimento di problematiche particolari.

3.2 Temi d'indagine e ipotesi di lavoro

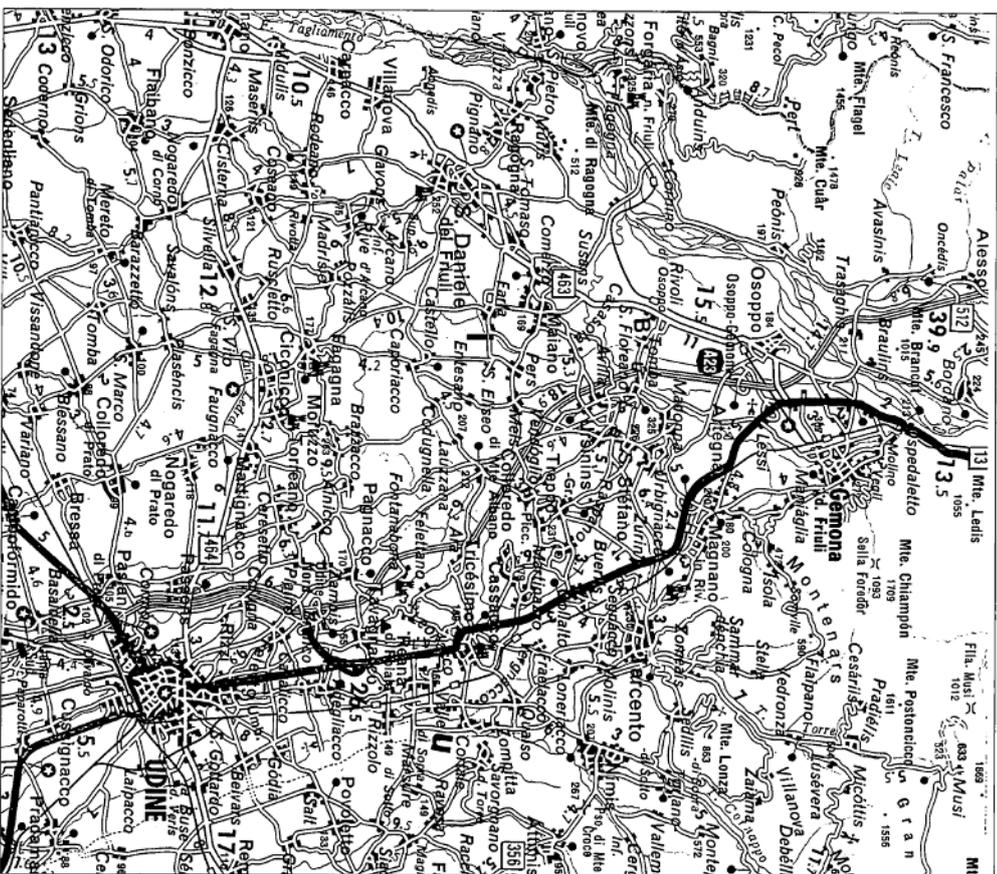
Nella prima parte del questionario si chiedevano notizie "anagrafiche" sul Comune; nella seconda si affrontavano problematiche più specifiche: a) politica urbanistica del Comune; b) assetto insediativo; c) propensione alla terziarizzazione; d) prospettive turistiche; e) possibilità oggettive di sviluppo del terziario; f) rapporti intercomunali.

Ipotesi specifiche della ricerca erano:

1. che la vocazione (o destino) ecologica della collina, cioè il miglior uso delle sue risorse naturali di posizione, corrisponda alla specializzazione nel settore terziario e quaternario;
2. che il turismo sia solo una specifica forma di attività terziaria; la tendenza verso lo stanziamento delle forme di turismo nomadico è sintomatica di una propensione alla specializzazione in senso residenziale (per famiglie e per altre comunità) delle zone di collina. Altre attività terziarie, sia produttive che ricreative, possono trovare in tali ambienti l'habitat ottimale;
3. che un sostanziale, esteso e stabile sviluppo economico possa essere però garantito alle popolazioni della collina solo da un organico inserimento nel mondo dell'industria, da attuarsi prevalentemente con la accettazione di un minimo di pendolarismo;
4. che la propensione alla mobilità giornaliera (pendolarismo) verso i luoghi di lavoro e verso i centri attrezzati per l'erogazione di beni e servizi sia funzione del livello dei redditi e quindi del tasso di motorizzazione, dell'incidenza dei costi di trasporto sul reddito e del livello tecnico delle infrastrutture delle comunicazioni;

5. che lo sviluppo industriale condizioni la crescita demografica delle Comunità considerate;
6. che l'omogeneità politica sia sintomo di tradizionalismo socio-culturale;
7. che sindaco, segretario comunale e consigliere di minoranza costituiscano tre ruoli diversi cui corrispondono diverse opinioni, atteggiamenti e prese di posizione valutative;
8. che il turismo e il tempo libero sia l'unica forma di attività terziaria di cui si abbia percezione a livello locale;

Fig. 5.1 - Area d'indagine.



9. che i vantaggi dallo sviluppo in senso secondario e turistico non sono solo di tipo economico, ma anche simbolico (prestigio);

10. che, riguardo alle scelte per lo sviluppo, vi possano essere delle correnti di resistenza, conservatrici, da parte per esempio di anziani, di agricoltori e simili;

11. che anche a livello di testimoni qualificati possa permanere qualche residuo di orientamento localistico (campanilismo) in grado di pregiudicare la collaborazione intercomunale e l'evoluzione verso più ampie unità comprensoriali;

12. che vi sia un'ostilità alla concentrazione dei servizi comunali in centri comprensoriali e un favore al decentramento, in essi, dei servizi attualmente erogati nei capoluoghi provinciali;

13. che esista un certo grado di insoddisfazione per l'attuale suddivisione amministrativa della zona studiata.

3.3 Principali risultanze e conclusioni parziali

La conclusione che si può trarre da questo sondaggio sugli atteggiamenti degli "opinion leaders" locali in tema di riorganizzazione urbanistico-amministrativa è che mentre è matura la percezione dei problemi socioeconomici della zona, e sufficiente la disponibilità alla loro soluzione, insufficiente appare la coscienza del ruolo che la Comunità collinare, come matrice del comprensorio, può assumere a questo fine.

Si auspica da tutti lo sviluppo dell'industria e del turismo, ma non sembra sufficientemente chiaro che tale sviluppo, il quale si pone come una rottura e un'inversione della tendenza al decadimento economico (relativo), sociale e demografico (assoluto) può essere solo il risultato di un attivo e deciso intervento dall'alto; e che tale intervento può essere efficace solo se non si disperde in mille rivoli, in favore dei singoli comuni, ma opera investimenti massicci e concentrati in favore dell'intera zona.

Non sembra sufficientemente chiaro che il comprensorio non è una mera ripartizione amministrativa finalizzata ad una migliore distribuzione dei servizi, ma è, nell'attuale stadio evolutivo, soprattutto uno strumento di sviluppo economico. Gli studi e le ricerche che la Comunità collinare va promuovendo tendono alla descrizione dell'attuale situazione e alla costruzione di un modello-obiettivo ottimale di comprensorio, in modo che sia possibile indirizzare gli interventi all'eliminazione delle lacune che separano la situazione attuale da quella auspicata.

Non sembra che tale essenziale funzione della Comunità collinare sia sufficientemente sentita. Si è osservato come troppo spesso si pensa alla Comunità come ad un ente di protezione ed assistenza spicciola, con funzione di patrocinio dei singoli comuni presso gli enti sovraordinati.

Ci sembra che la conclusione più importante dello studio sia questa: è necessario modificare l'immagine che la Comunità ha presso l'opinione pubblica locale. Bisogna diffondere la coscienza che la Comunità non è solo un'associazione di co-

muni etnicamente, storicamente, sociologicamente ed economicamente omogenei, a fini di gratificazione emotiva e culturale; ma è soprattutto uno strumento insostituibile di sviluppo economico programmato e pianificato, a medio e lungo termine, a favore della intera zona.

La possibilità di stimolare l'opinione pubblica locale, dei singoli comuni, in questa direzione sembra molto buona. Non è il campanilismo tradizionale, o la soddisfazione dello status quo, che impedisce una retta visione delle funzioni della Comunità e del comprensorio, ma soprattutto la mancanza di adeguata informazione in materia.

Gli intervistati, infatti, si sono dimostrati sufficientemente sensibili ai problemi dello sviluppo; hanno chiara l'importanza dell'industria e delle attività terziarie (anche se per il momento limitate al solo turismo, nomadico o stanziale); e soprattutto esibiscono un atteggiamento sanamente utilitaristico, concreto, scevro da incroci razionalismo e l'efficienzismo sono il prerequisito fondamentale per l'accettazione della logica della programmazione comprensoriale. Il largo consenso sul nome di San Daniele come polo indica un'ottima predisposizione all'accoglimento di alcune scelte di ristrutturazione territoriale.

Sulla base di queste osservazioni, le non poche ombre che il quadro presenta, e che sono state messe in rilievo nel corso dell'esposizione dei risultati, sembrano perdere d'importanza. La percezione dei problemi c'è, e ci sono anche la volontà di rinnovamento e l'atteggiamento razionalistico di base. Spetta ora alla Comunità dimostrare, con dati di fatto alla mano, che il comprensorio è la soluzione giusta, in cui gli interessi particolari troveranno composizione e rispetto globale; purché si accettino alcuni postulati di base della società moderna, qual è la mobilità.

4. RISULTATI E CONCLUSIONI GENERALI

La presente ricerca ha avuto, nel suo complesso, i seguenti obiettivi:

a) individuare la vocazione, la suscettibilità d'uso, della zona collinare allo scopo di permettere il migliore uso del territorio e il massimo impiego delle sue risorse naturali;

b) individuare la dimensione ottimale, la delimitazione più opportuna e la struttura socio-economica e territoriale più funzionale;

c) individuare la localizzazione più opportuna dei centri propulsori della vitalità dell'area comprensoriale (amministrativi, industriali, commerciali, culturali, sportivo-ricreativi);

d) individuare il livello di appartenenza comprensoriale, i meccanismi atti a provocarne lo sviluppo e, per converso, i meccanismi disintegratori.

L'indagine si è svolta sostanzialmente a due livelli: 1) teorico-dottorinale-comparativo e 2) empirico.

I risultati della ricerca si possono così riassumere:

a) Nel lungo periodo, la specializzazione funzionale delle zone di collina prosime a fasce di intensa urbanizzazione sembra essere la ricreazione, sia come turismo che come residenza; in questi ambienti sembrano poter trovare localizzazione ottimale, a causa dell'accessibilità e attrattiva paesaggistica, residenze primarie e secondarie (case per weekend), familiari e collettive (convivenze comunitarie: collegi, istituti). Accanto a queste presenze caratterizzanti, che potranno conferire alla zona collinare la qualità di grande "suburbio verde" del futuro sistema metropolitano Friuli-V.G., assumono però grande rilievo, specialmente nel breve e medio periodo, attività economiche diverse, destinate, in un primo tempo, ad ovviare allo stato di depressione economica, decremento demografico, decadimento degli insediamenti, e ad imprimere invece un ritmo accelerato di sviluppo economico e di elevarmento del tenore di vita. Si tratta delle attività di turismo collinare, di fine settimana, di mezza stagione, per famiglie; questa attività è ancora ai suoi inizi, ed ha ottime prospettive di sviluppo che però sono strettamente connesse allo sviluppo dell'intero sistema regionale. Si tratta poi dell'attività agricola, che deve essere profondamente ristrutturata se si vuole togliere gli agricoltori dalla loro debolezza economica e culturale dovuta in gran parte alla insufficienza delle dimensioni aziendali, oltre che alla scarsa fertilità del terreno; inoltre l'agricoltura ha buone prospettive di essere saldata al turismo. Si tratta infine dell'attività industriale, senza un poderoso sviluppo della quale non sembra possibile frenare l'emigrazione, l'invecchiamento della popolazione, la selezione negativa dei giovani e degli intellettuali, ecc.

In un secondo tempo la presenza di queste attività diversificate attribuirà al comprensorio collinare a specializzazione residenziale quelle caratteristiche di "bilanciamento" sociale e culturale, che sono intese a impedire la formazione di una specie di "one-class suburb", con tutti i rischi di conformismo e chiusura culturale da un lato, monotonia e banalità urbanistico-architettonica dall'altro. In questa fase tuttavia la preminenza della funzione ricreativa-turistica e residenziale ridurrà le attività industriali ed agricole a ruolo subordinato, perché proprio il paesaggio collinare, la sua sintesi di elementi naturali ed architettonici, costituisce la grande ed unica risorsa naturale della collina.

b) Secondo la dottrina, le dimensioni degli enti territoriali intermedi tra il piccolo comune rurale e la città (provincia) variano dai 20 ai 200 mila abitanti, con una certa concentrazione delle indicazioni tra i 50 e i 120 mila, ed una norma aggirantesi sui 60.000. Questa sarebbe la dimensione dell'area di servizio ottimale per una serie di strutture come gli ospedali di base, i centri scolastici medio-superiori, alcuni uffici tecnici ed amministrativi. La latitudine delle indicazioni riflette la molteplicità dei parametri usati e l'incertezza dei calcoli, la diversità delle situazioni economiche, tecnologiche, culturali e sociali ed infine, l'elasticità e la capacità di adattamento sia dell'uomo come delle sue istituzioni. Indicazioni demografiche di questo genere danno quindi scarso apporto alla soluzione del problema delle dimensioni ottimali e quindi della delimitazione territoriale. Il fatto che i 16 comuni della Co-

munità Collinare totalizzino una cifra aggirantesi sui 60.000, talora indicata come ottimale, poco dice sulla dimensione del comprensorio: considerazioni sulla struttura di questa popolazione per classi di età, sulla sua distribuzione territoriale, sulle sue caratteristiche socioculturali possono far variare molti parametri.

La questione delle dimensioni ottimali deve invece essere affrontata - allo stato attuale delle conoscenze scientifiche - da tutt'altra direzione: con riguardo non tanto all'integrazione ed omogeneità interna del comprensorio, ma di una corretta impostazione dei suoi rapporti con l'intera regione. Questo perché, come si è anche rilevato nelle ricerche empiriche, in ogni caso non esiste ancora alcuna unità, alcuna comunità, alcuna integrazione a livello comprensoriale da rispettare, al di fuori delle intuizioni della leadership politica. Se gli artefici dell'unità nazionale poterono dire "l'Italia è fatta, ora dobbiamo fare gli italiani", anche i creatori del comprensorio potranno occuparsi di svegliare la coscienza unitaria dopo aver determinato i confini del nuovo ente, o nel corso delle attività dirette alla sua realizzazione.

In questo senso, sembra di poter indicare l'esistenza, nella zona collinare pedemontana e morenica, di 4 o 5 zone sottoposte a diverse sollecitazioni:

1) area consorziata omogenea (S. Daniele, Maiano, Buia, Osoppo, Ragogna, Rive d'Arcano, Fagnana, Moruzzo, Colloredo di Montalbano, Treppo Grande);
2) l'area di pianura gravitante, per motivi di viabilità, di circoscrizione amministrativa e di distanza, sull'area precedente (S. Daniele): si tratta di S. Vito, Cosano, Dignano;

3) area pedemontana gravitante su Gemona (Gemona, Trasaghis, Montenars, Bordano);

4) area pedemontana gravitante su S. Daniele (Forgaria; forse anche Vito d'Asio e Clauzetto, appartenenti alla provincia di Pordenone);

5) zona collinare che per tradizione e per motivi di distanza e viabilità gravita strettamente su Udine (Tarcento, Tricesimo, Cassacco, Pagnacco, Martignacco).

Le considerazioni da fare, riguardo all'inclusione od esclusione delle varie zone nel comprensorio collinare del medioFriuli sono di vari ordini:

1) omogeneità economica, sociale, culturale: in questo caso Tarcento e Tricesimo, come luoghi tradizionali di insediamento stagionale della borghesia benestante udinese, come centri turistici e commerciali, si presentano come eterogenei, mentre S. Daniele e Gemona si presentano come classiche località centrali di servizio di un hinterland agricolo;

2) omogeneità morfologica: il retroterra di Forgaria, di Trasaghis, di Gemona ed Arzegna, ma soprattutto il vasto retroterra di Tarcento, comprendente tutta la valle del Torre, dalla quale non è pensabile separarlo, sono di carattere pedemontano e montano, mentre i paesi del gruppo 2 (e Povoletto) sono situati in pianura;

3) sistema attuale delle comunicazioni viarie. A causa delle diverse velocità rese possibili dalla qualità delle strade i centri vicini alla Pontebana e sulla 464 si trovano psicologicamente più prossimi a Udine che a S. Daniele e Gemona.

Solo la 463, da Gemona a Dignano, costituisce un collegamento tra i centri di quest'area indipendente dall'attrazione di Udine.

Tutto ciò considerato, prefigurata una suddivisione della provincia di Udine in comprensori (Carnia, Canal del Ferro, Tarvisio, Cividale e Slavia Friulana, Udine e medio Friuli, Bassa) e considerato infine i tracciati dell'autostrada Udine-Tarvisio, sembra opportuno avanzare l'ipotesi di un comprensorio collinare e pedemontano a struttura bipolare per quanto riguarda alcuni servizi, che rimangono imperniati a Gemona e a S. Daniele, ma il cui motore è la zona industriale di Osoppo-Maiano, i cui futuri sviluppi urbanistici dovrebbero essere localizzati in questa zona baricentrica e la cui rete infrastrutturale dovrebbe convergere verso questa zona e da questa irradiare. Rimangono fuori del comprensorio le zone di Tarcento e Tricesimo, ancorché morfologicamente ad esso omogenee; rimane aperto invece il problema di Venzone (al comprensorio montano e a quello pedemontano collinare?), dei paesi alle spalle di Forgaria rimasti alla provincia di Pordenone e soprattutto dei paesi troppo strettamente e troppo comodamente collegati a Udine (Moruzzo, Fagagna).

In questo modo la costituenda entità territoriale sembra poter conciliare le esigenze di dimensione demografica, di unità geografica e di omogeneità economica, sociale e culturale con le esigenze di razionale suddivisione dell'intero territorio provinciale. L'area assume la forma di un trapezio ad asse maggiore nord-sud leggermente inclinato verso est, attraversato in diagonale dalla ss. 463 che ne costituisce l'asse portante e unisce i due maggiori centri tradizionali, San Daniele e Gemona. Nel baricentro insediativo è localizzato il centro propulsore, il motore traente del comprensorio: la zona industriale Osoppo-Maiano. In prosieguo di tempo, in una zona parimenti centrale, situata forse sull'asse Fagagna-Buia, potranno essere localizzate le grandi attrezzature di servizio commerciale, scolastico, culturale, ricreativo e sportivo.

In una programmazione a breve scadenza il problema è la localizzazione dei servizi amministrativi, ospedalieri, assistenziali, ecc. per i due maggiori centri storici, di Gemona e S. Daniele; distribuendo uffici e attrezzature tra l'uno e l'altro in modo, da un lato, di non creare duplicazioni, dall'altro di non scindere complessi integrati di servizi. Si viene così a creare un comprensorio urbanistico bipolare, quale forma semplificata e più aderente alle condizioni storiche e geografiche locali di quel modello urbanistico "polinucleare", sparso, che si era creduto di poter delinearne in prima approssimazione. Anche il modello bipolare tuttavia non è definitivo: appartiene ad una fase di transizione (dieci-quindici anni) durante la quale il comprensorio dovrebbe passare dalla fase pre-industriale a quella postindustriale, cioè dalla fase il cui problema è il decollo industriale e la produzione di ricchezza alla fase in cui il problema è lo sfruttamento/conservazione delle risorse paesaggistiche e la conversione alla funzione residenziale. In questo secondo, più lontano periodo, centri storici di grande bellezza come S. Daniele e Gemona saranno soprattutto centri residenziali.

c) Questa visione, proiettata in un futuro di alcuni lustri, potrà essere realizzata attraverso una programmazione a lunga scadenza, che si imponga alle tendenze spontanee operanti nell'area. Si tratta soprattutto di vincere il particolarismo dei singoli paesi, ognuno dei quali ha più contatti (e si sente più vicino psicologicamente) con Udine che con il paese accanto; conseguenza questa sia della tradizionale autosufficienza dei singoli centri, sia della dominanza della città. Si tratta di vincere l'illusione che lo sviluppo e il benessere possa essere raggiunto da ognuno di questi paesi per proprio conto, ognuno con la propria zona industriale, le proprie fabbrichette, i propri servizi. Si tratta di persuadere che un piano comprensoriale è molto di più che un piano intercomunale; che il comprensorio è la minima unità di pianificazione urbanistica perché è il minimo ambito di un complesso economico-produttivo efficiente. Prerequisito ad una efficace politica di programmazione e pianificazione è l'esistenza di una forza politica che goda dell'appoggio e della solidarietà di una larga base locale; l'esistenza, in altre parole, di una comunità di intenti. La ricerca più propriamente sociologica ha avuto il compito di verificare in che misura esiste già nelle popolazioni della collina un senso di appartenenza comunitaria. Già a livello di leadership comunale si sono riscontrate notevoli distorsioni a questo proposito. Mentre si è rilevato un confortante grado di coscienza su alcuni punti fondamentali, come la vocazione turistica di questi luoghi, troppo elevati erano gli indici di localismo, misurato ad esempio del numero di intervistati che non vedono nel "collegamento con le industrie dei paesi vicini" un fattore fondamentale di sviluppo economico; ma soprattutto si è notata una non corretta percezione della "Comunità Collinare" come primo nucleo dell'auspicata "comunità comprensoriale".

È da ribadire però che a livello di leadership comunale si sono osservati degli atteggiamenti razionalistico-utilitari di base che permettono di formulare le migliori speranze sull'adozione, a questi livelli, all'idea della comunità comprensoriale, una volta che siano ben chiariti gli scopi e siano fugati i ricorrenti sospetti di strumentalizzazioni politiche, di manovra elettoraleistica, ecc. Il primo compito dei leaders della Comunità è dimostrare, fatti alla mano, che l'idea comprensoriale è vantaggiosa per tutti.

A livello di popolazione si può dire che l'idea comunitaria non è ancora pene- trata; e ciò non sorprende se si considera la scarsa partecipazione politica, il medio-basso livello di impegno civico e culturale e la mancanza finora di manifestazioni concrete e tangibili dell'idea comunitaria, al di là delle riunioni di amministratori e di politici. La ricerca sul livello di consenso popolare a questa politica e sul livello di appartenenza comunitaria non ha potuto far altro che registrare una ignoranza ed indifferenza massicce. Il problema quindi si è spostato all'individuazione delle cause di tale situazione, e dei meccanismi di rimedio. Si è creduto di ravvisarle nella generale situazione sociale ed economica di diffusa depressione e reciproco isolamento e nel campanilismo proprio dei villaggi rurali, mentre le forze modernizzatrici (trasporti, comunicazioni, consumi, divertimento, istruzione, ecc.) sembrano rinforzare l'asserimento di ogni paese alla città. In questo modo

l'azione spontanea delle forze socioeconomiche aggraverebbe la decadenza e lo spolamento di queste zone, dapprima a vantaggio ma poi anche a scapito (a causa della congestione) della città. L'unico sistema accettabile per creare un senso di appartenenza comprensoriale nella zona collinare è quindi la sottrazione al fascino della città, e non certo con un ritorno ad ideologie ruralistiche, ma portando in campagna i vantaggi della città.

A seconda del punto di vista, meramente economico o politico-culturale, l'urbanizzazione della campagna (portare nelle zone rurali i vantaggi della città) può essere vista come scopo finale o scopo strumentale della pianificazione a livello comprensoriale. Adottando la prospettiva politico-culturale, la creazione di zone industriali, centri-acquisto, centri scolastici, sportivi, ricreativi, ospedalieri, ecc. che offrano condizioni di vita paragonabili a quelle della città, non è che uno strumento per facilitare l'integrazione interna, il senso di appartenenza, l'elevamento delle qualità della socialità e della convivenza, la partecipazione politica, l'impegno culturale, ecc. Questi sono gli obiettivi finali della politica di programmazione e pianificazione, anche a livello comprensoriale. Ma consenso, partecipazione, senso di appartenenza, impegno e partecipazione sono anche obiettivi immediati, strumentali, perché non si può fare una politica di pianificazione democratica senza la solidarietà della popolazione. Ecco quindi che mentre a breve periodo è necessaria una politica di diffusione culturale dei temi comunitari, con conferenze, dibattiti, propaganda, dimostrazioni ecc., a lungo periodo il consenso della popolazione può basarsi solo su vantaggi obiettivi e convenienze utilitarie. La ricerca infatti ha dimostrato che l'attrazione di Udine è dovuta alla sua effettiva superiorità nella varietà, qualità, quantità, libertà delle scelte, nella concentrazione dei suoi servizi, nella facilità dei trasporti ecc.; non esistono a livello popolare, grossi fattori emotivi, irrazionali, simbolici o inconsci che portino a preferire Udine a Gemona e S. Daniele; la riconversione delle direttrici di gravitazione è possibile solo e soltanto rendendo i centri comprensoriali più comodi e vantaggiosi, nella fruizione dei vari servizi, di Udine, e questo è anche il prerequisito per la formazione di un senso di appartenenza a livello comprensoriale.

Per finire è appena da notare che la creazione di una comunità ed una struttura territoriale collinare, tendenzialmente autosufficiente, a breve distanza da Udine, non è da vedersi come un attacco alle prospettive di sviluppo di questa città, in quanto i ritmi temporali con cui, anche nel migliore dei casi, si svolgerà il processo di urbanizzazione (industrializzazione prima, terziarizzazione e quaternarizzazione poi) della zona sono abbastanza lenti da permettere al capoluogo provinciale di non risentire della perdita di clientela per certi servizi; inoltre, i servizi a livello comprensoriale, non esauriranno comunque l'intera gamma dei bisogni, ma solo di quelli "banali", quotidiani, mentre per i servizi più rari, sovra-comprensoriali, Udine conserva il suo ruolo di località centrale, per l'intero sistema (futuro ed eventuale), dei comprensori friulani.

6. SVILUPPO REGIONALE E DIFESA NAZIONALE: LE "SERVITÙ MILITARI" IN FRIULI^(*)

1. INTRODUZIONE

La ricerca sullo "sviluppo regionale e difesa nazionale" nasce dall'intersezione di due linee d'interesse. Uno è il problema teorico dei rapporti delle zone periferiche con il "sistema di appartenenza"; l'altro è il problema pratico degli effetti della presenza militare nel Friuli-V.G. Il primo fa parte delle questioni connesse alla teoria sociologica dei confini, il secondo viene talvolta ridotto alla questione delle "servitù militari".

La questione delle servitù militari è un'ottima occasione per sviluppare una serie di più ampi discorsi su:

- 1) Origini, funzioni e prospettive dell'istituzione militare, e di quell'altra istituzione che ne costituisce la funzione prima, cioè la guerra; studio della "sociologia militare", della "polemologia" e della "strategia" nel senso originario della parola. Simmetricamente, le condizioni e le possibilità della pace, e quindi studio della teoria delle relazioni internazionali, l'"trenoologia", la "peace research";
- 2) rapporti di potere tra le burocrazie statali, rappresentanti degli interessi dell'intero Paese, e le autorità locali, rappresentanti delle comunità regionali; studio del fenomeno del potere in generale, e delle sue manifestazioni a livello di comunità locali in particolare;
- 3) mezzi, scopi, valori, modalità operative, ideologie della pianificazione (economica, sociale, territoriale). Ad ognuna di queste tematiche è dedicata un'ampia sezione del libro in corso di preparazione.

La ricerca si muove su due livelli distinti. A livello teorico si traggono dalla letteratura internazionale le idee, i concetti, i modelli interpretativi più aggiornati

(*) I paragrafi 1-7 sono stati pubblicati con il titolo *Il Friuli e l'esercito su "La Panarie"*, a. 4, n. 2, Giugno 1971, come anticipazione di una ricerca in quell'anno ancora in corso. Il paragrafo 8 è la traduzione dell'ultima pagina della sintesi in lingua inglese apparso in appendice al volume *Sviluppo regionale e difesa nazionale*, Lint, Trieste 1972, pp. 457-553; cui si rimanda anche per la cronistoria del dibattito sulla servitù militari e per la bibliografia. Una sintesi molto più ampia è intitolata *Regional development and national defense. A conflict of values and power in a frontier region*, in *R. Strassoldo (cur.) Confini e regioni. Il potenziale di sviluppo e di pace delle periferie*, Lint, Trieste, 1973, pp. 387-416. Il tema è stato ripreso anche in *R. Strassoldo, Spezifische probleme der Region Friuli-Julisch Venetien*, in *AA. VV., Probleme grenznaher Räume. Institut für Städtebau und Raumordnung, Universität Innsbruck*, 1973, pp. 43-51.

¹ Nel programma originario il volume doveva comprendere una quarta parte teorica, dedicata al tema dei confini e delle regioni di frontiera; la quale ha dovuto per ragioni di spazio essere scorporata, e ha trovato altre vie di pubblicazione.